Quotidiano
29-03-2023
Pagina 38
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Ho cercato Frankenstein e il mostro in tutto il mondo»

La nuova opera di Filippo Andreatta attesa a Trento

di **Stefania Santoni**

Dopo il debutto avvenuto lo scorso febbraio a Torino, al teatro Sanbàpolis di Trento sta per arrivare la nuova produzione di Oht – Office for a Human Theatre. Uno spettacolo poetico e visionario che porta sulla scena un classico della letteratura occidentale: *Frankenstein, o il moderno Prometeo* andrà in scena venerdì e sabato alle 20.30, nell'ambito della stagione regionale contemporanea. Ideata e diretta dal roveretano Filippo Andreatta, con la cura del suono e delle musiche di Davide Tomat, la performance vedrà sul palco le performer Silvia Costa e Stina Fors.

Filippo Andreatta, come si è sviluppato il suo interesse per «Frankenstein»?

«Il progetto iniziale era di mutuare "Frankenstein" attraverso l'arte e il teatro con l'intenzione di forsennare fino all'eccesso l'aspetto sperimentativo, per poi andare ad assemblare insieme i vari risultati, differenti ciascuno nella propria forma.
Mi spiego meglio: lo spettacolo teatrale è la produzione più grande, più visibile, ma ci sarà anche un'installazione (che attualmente è esposta a Torino, ndr) e un lavoro sul suono curato da Davide Tomat. Poi la compagnia si dedicherà a un radiodramma con RaiRadioTre e a un micro film a partire dallo spettacolo di Anouk Chambaz. Tutto questo sperimentare verrà assemblato in un libro, una pubblicazione in cui sarà presente un altro tema centrale che è quello del viaggio, l'inseguimento del mostro».

É da questa esigenza che ha origine la sua esperienza di viaggio in Indonesia, sulle tracce di questa creatura...

«Il progetto è stato scandito da un viaggio di ricerca. Sono stato in visita al Tambora, vulcano dell'Indonesia, che nello spettacolo è il luogo di origine di Frankenstein; mi sono poi



Frankenstein Una scena dello spettacolo

"Frankenstein" di Mary Shelley, quindi nei Campi Flegrei, a Napoli. A ottobre mi recherò al Polo Nord. L'ultima tappa sarà il Monte Bianco, a Chamonix: è quell'area in cui Frankenstein incontra il mostro camminando. Ripercorrere tutti questi paesaggi significa quindi ricercare il mostro, scoprirne l'identità, comprendere cosa c'è di mostruoso in questi luoghi



L'autore Filippo Andreatta

così estremi in cui Shelley ha fatto svolgere la sua narrazione».

Cosa accade sulla scena dello spettacolo?

«Due sono gli aspetti da tenere in considerazione. La tenerezza del lavoro che è visibile sul palco agli spettatori e alle spettatrici: si tratta di un aspetto incredibile, lontanissimo dall'immaginario collettivo. Io[illegible] mostro che abbiamo, ma che Shelley fa emergere nella sua narrazione. Siamo abituati a concepire il mostro come qualcosa di spaventoso, un bullone con la testa piatta perché così ci viene riproposto nei film che ne parlano. In realtà il mostro sa suscitare tenerezza in chi lo incontra. Altro aspetto degno di nota è che a livello formale troviamo due performer magnifiche, che sono Silvia Costa e Stina Fors: sono ambigue in ciò che fanno e nel loro ruolo che ricoprono; non risulta quindi chiaro chi siano esattamente e si muovono all'interno di uno spazio di sperimentazione, che è il laboratorio del dottor Frankenstein. Questo, immerso nella musica di Tomat, riesce a trasformarsi: da uno spazio di scienza quel luogo assume le sembianze di un paesaggio alpino (siamo sul Monte Bianco, dove mostro e Frankenstein s'incontrano). Anche in questa produzione quindi la musica riveste un ruolo centrale; muta a seconda di ciò che avviene e fa cambiare ciò che accade, permettendoci di spostarci da un luogo all'altro».

Nella sua produzione, Frankenstein non è creatura, ma creatore...

«Sì, questo è il grande malinteso: nella cultura comune si è radicata la convinzione che Frankenstein sia il mostro, ma realtà nel libro non lo è. Frankenstein è il dottore, colui che sperimenta, mentre il mostro, quindi la creatura, è un senza nome. Il fatto che sia privo di un'identità specifica crea un'ambiguità per cui diviene facile riempire quel vuoto, quell'indefinito con il nome di Frankenstein. Nello spettacolo si cerca di rimescolare gli ingredienti per sovvertire la percezione presente nell'immaginario comune recuperando quello originario».

Un'ultima domanda. Il 4 aprile alle 20.30 andrà in scena al teatro Zandonai di Rovereto la sua opera «Curon/Graun». Ce ne vuole accennare?

«Si tratta di un lavoro che risale al 2018 dedicato al paesaggio alpino. Qui l'idea è di far emergere i fantasmi delle Alpi: non è tutto così perfetto e ovattato, adatto al turismo come cercano di raccontarci. Siamo circondati da un paesaggio più complesso rispetto a quella narrativa un po' piatta cui siamo abituati. La storia del lago di Resia, del suo campanile, si è rivelata perfetta in questo senso. Con le composizioni di Arvo Pärt ho cercato di materializzare in scena il suono dal punto di vista estetico: il tema dell'ambiguità fra uomo e natura viene messo in scena attraverso una performance live che fa uso del suono e del silenzio, della presenza e dell'assenza, per immergere il pubblico in un'esperienza epifanica e ipnotica che culmina nel ruolo della campana nel brano "Cantus in memoriam Benjamin Britten".
Il 4 aprile lo spettacolo sarà anche reso accessibile a un pubblico di persone cieche grazie alla preziosa collaborazione con Camilla Guarino e Giuseppe Comuniello, dramaturg e artista che ne faranno una audiodescrizione».
I biglietti sono disponibili in prevendita su boxol.it/centrosantachiara/it oppure alle casse dei teatri Sociale e Auditorium di Trento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
145488
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE